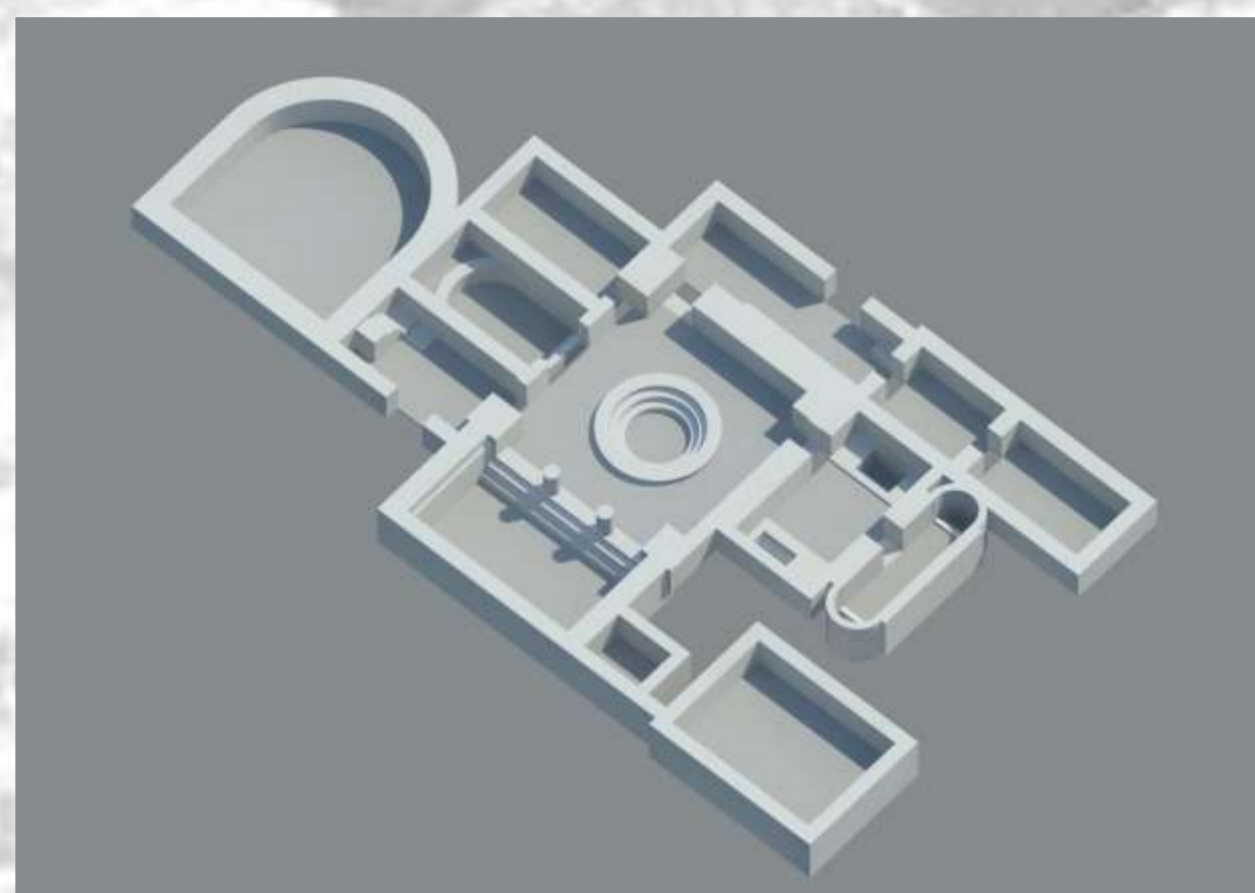


Ipotesi di ricostruzione tridimensionale

Il modello ricostruttivo delle “Terme Milano” è stato elaborato partendo dai rilievi archeologici e dalle sezioni del monumento; attraverso l'utilizzo di un programma di grafica tridimensionale, *Revit Architecture*, si è arrivati ad ottenere la modellazione volumetrica, partendo dalla pianta complessiva dell'edificio, precedentemente vettorializzata in CAD (fig. 6). Sono state quindi realizzate due ricostruzioni: la prima ripropone l'aspetto esterno del complesso al momento della sua edificazione entro l'ultimo quarto del III sec. d.C. (fig. 1), mentre la seconda mostra una visione interna degli ambienti in seguito alla ricostruzione dell'edificio tra la fine del V e il VI sec. d.C. (fig. 2). Poiché gli alzati delle terme sono conservati solo parzialmente, mentre le coperture sono completamente perdute, per la costruzione tridimensionale ci si è basati sull'analisi strutturale del complesso e sul confronto con impianti termali romani meglio conservati; in particolare, per la realizzazione dei tetti, si è preso ad esempio il complesso delle Terme della Caccia a Leptis Magna (fig. 3). La scelta di un *render* molto semplice e privo di qualsiasi caratterizzazione è dovuta alla volontà di restituire un'immagine volumetrica chiara delle terme; l'illuminazione invece è stata risolta posizionando a est dell'edificio una luce solare mattutina, che si propaga sulla maggior parte degli ambienti. Il modello è predisposto per essere modificato e aggiornato attraverso nuovi dati acquisibili dai futuri scavi, che potranno proporre ipotesi ricostruttive più precise riguardo alle varie fasi storiche del monumento.

Elena Belgiovine, Daniele Capuzzo



Figg. 1-2: ricostruzione 3D dell'aspetto esterno ed interno delle “Terme Milano”



Fig. 3: le Terme della Caccia a Leptis Magna



Fig. 4: pavimentazione in *opus sectile* dell'ambiente F (*frigidarium*)



Fig. 5: *crustae* di rivestimento parietale in ardesia grigia e rossa, in calcare e in marmo bianco con fasce rosse dipinte (sulla destra)

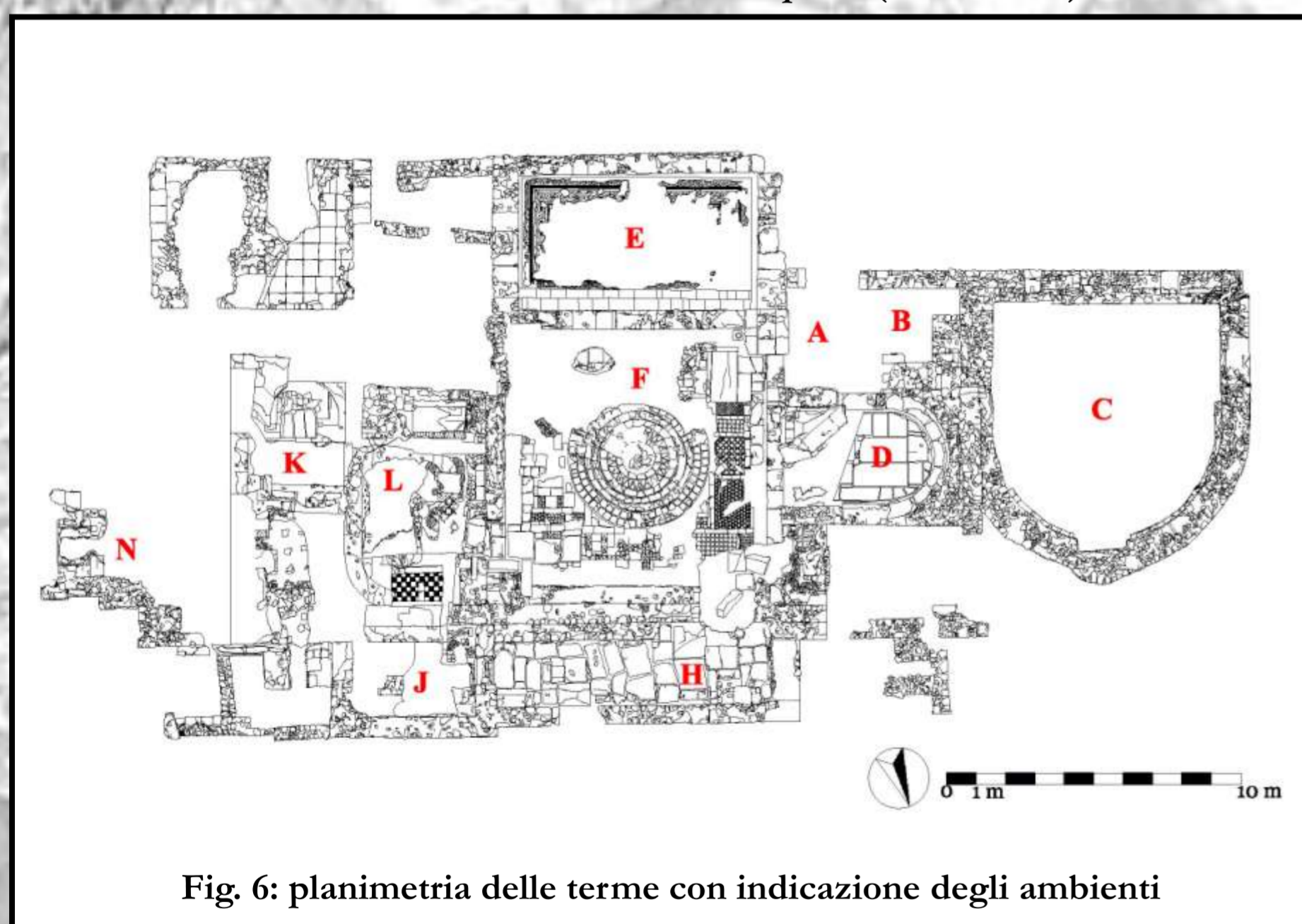


Fig. 6: planimetria delle terme con indicazione degli ambienti

Opus sectile: pavimenti e rivestimenti parietali

Nell'edificio diversi ambienti hanno pavimentazioni litiche, sia in lastre, come nel caso dell'*apodyterium* (H), sia in piastrelle che formano disegni geometrici, come nel *frigidarium* (F) e nei vani caldi, ancora in corso di studio. Il pavimento marmoreo del grande ambiente F si conserva per un'ampia estensione; esso è diviso in settori da fasce bianche che formano tappeti rettangolari realizzati in piastrelle di marmi policromi disposte secondo una decina di schemi geometrici differenti (fig. 4). Le piastrelle, di almeno dodici qualità marmoree diverse, appaiono per lo più frutto di riutilizzo e vi sono ampie tracce di restauri e integrazioni che interrompono il disegno geometrico, a testimonianza della frequentazione prolungata. Nei vani caldi sono invece sopravvissute porzioni ridotte delle superfici in *sectile*, i cui disegni riprendono motivi presenti nell'ambiente maggiore.

Fra i materiali recuperati nell'area del *frigidarium* e nella calcara impiantata sulle rovine dell'edificio tra fine VI e inizi VII sec. d.C., vi sono numerose *crustae* di rivestimento parietale, realizzate in marmi colorati, in calcare bianco e in ardesia grigia e rossa (fig. 5). Le numerose forme, pur nella impossibilità di ricomporre i disegni delle pareti, permettono di ipotizzare pannelli e cornici con motivi a onde e girali, fiori e schemi geometrici più o meno complessi, che dovevano essere compresi entro partizioni architettoniche composte da paraste scanalate e rudentate e fregi ad ovoli. Anche in questo caso il materiale marmoreo è di reimpiego, mentre le *crustae* di calcare e ardesia sono realizzate appositamente. Un settore delle pareti doveva essere rivestito da grandi lastre in marmo bianco con fasce dipinte in rosso; la tecnica è insolita e i diversi frammenti permettono lo studio del complesso schema di linee guida per la stesura delle parti colorate (fig. 5).

Fabrizio Slavazzi

Il mosaico della *natatio*

Il pavimento della *natatio* (E) era originariamente ricoperto da un tessellato policromo geometrico-vegetale a tessere di medie dimensioni (fig. 7), del quale sopravvivono cospicue parti della larga cornice e alcuni lacerti a decorazione vegetale del campo centrale. La cornice è composta da tre bande consecutive. Quella più esterna è la fascia di raccordo ed è costituita da un racemo di edera con foglie cuoriformi e viticci. La seconda presenta due fasce monocrome consecutive, una nera e una bianca. La terza, più interna, è caricata da una catenina di cerchi e fusi sdraiati tangenti, annodati, disegnati da tondini. I frammenti del campo centrale si concentrano nell'area dell'angolo SW. La parte meglio leggibile conserva un cespo di foglie filiformi in tessere di pasta vitrea verde e blu di piccole dimensioni. I confronti sia per il trattamento delle foglie cuoriformi dell'edera (fascia di raccordo) sia per il motivo di cerchi e fusi annodati (cornice) inducono a collocare il tessellato entro la prima metà del V secolo d.C. (fig. 8)

Daniela Massara

Figg. 7-8: cornice esterna del del mosaico della *natatio* E (sulla destra); qui accanto il confronto con il mosaico del Triconco nella Biblioteca di Adriano (Atene), datato agli inizi V sec. d.C.



Il progetto di restauro dei mosaici e dell'*opus sectile*

E' stato da poco presentato alle autorità greche competenti, in collaborazione con RC Restauro Conservativo SNC di Varese, un progetto di restauro conservativo dei mosaici e dell'*opus sectile* del complesso termale scavato dall'Università degli Studi di Milano a Gortina. L'intervento è reso urgente dal visibile degrado dei rivestimenti, dovuto a depositi di natura terrosa e organica che, oltre a favorire lo sviluppo di biodeteriogeni, inficiano la fruizione cromatica dei mosaici e del *sectile*; questi registrano inoltre lacune, più o meno estese, e distacchi localizzati dalle malte di allettamento. Il progettato intervento prevede una fase di pulitura a secco dai depositi terrosi incoerenti e ad umido da quelli coerenti o parzialmente aderenti, se necessario anche mediante l'applicazione di solventi organici e inorganici; quindi il consolidamento in profondità delle malte di allettamento e il riposizionamento degli elementi deadesi su supporti mediante malta di calce idraulica naturale; infine la stesura a spruzzo di biocida in soluzione acquosa per neutralizzare le patine biologiche e i muschi. Ad integrazione degli apparati pavimentali, è prevista l'eventuale esecuzione di piani in ghiaia sciolti, battuti e spianati, di spessore da definirsi, allo scopo di completare la sistemazione delle strutture con un adeguato raccordo ottico.

Claudia Lambrugo